

# Ritmo, immaginazione pensiero: note senza testo\*

*Bianca Iaccarino, Roma*

Il ritmo è impossibile da pensare: può solo essere o sensoriale o inconscio.

Anche l'immaginazione è impossibile da pensare: può esserci (attraverso un'immagine) o non esserci.

Ma quando non c'è, dov'è?

Ovvero: quando non è, è?

Quindi la sua esistenza può essere definita da una fisicità legata al dove, allo spazio. Nel ritmo la definizione di esistenza è legata ad una sensorialità (fisicità) che non è spaziale, ma non è nemmeno acustica nel senso in cui si dice che si ascolta un suono (esterno).

Del ritmo, si dice, si può dire, che è innato, dell'immaginazione non si dice: è innata.

L'immaginazione non può essere inconscia, è l'immagine che può essere inconscia.

Quindi ritmo e immaginazione sono due funzioni definite da una differenza: il ritmo, nella sua essenza, è inconscio; l'immaginazione, nella sua essenza, è cosciente.

Ritmo: il movimento inconscio attraverso il quale ciò che ancora non è, diventa attuale nel pre-sentimento. Esempio: ascolto il battito, ritmico, del mio cuore. Se non possedessi il concetto di pulsazione fondata sulla nozione di ritmicità, non potrei aspettarmi il secondo battito dopo il primo, morirei di paura.

\* Scusandoci con l'autrice e con i lettori riproponiamo l'articolo di Bianca Iaccarino che, nel fascicolo 40/89 era stato erroneamente pubblicato incompleto.

Di qui la caratteristica fondamentale del ritmo: che non ha bisogno di essere intellegibile nella sua successione, è sufficiente che sia imitabile.

Infatti, si può imitare anche ciò che non si può capire. Il ritmo non ripartisce il tempo, ma lo costruisce. Si può dire che il ritmo rappresenta una funzione mentale primaria: in quanto manifestazione di una categorizzazione delle coincidenze.

La categorizzazione delle coincidenze costruisce il tempo e quindi la risonanza.

È a partire da questa categorizzazione, che è inconscia, inscritta nel corpo proprio, che è possibile introdurre la nozione di risonanza, di scambio. In conclusione: il ritmo, proprio nel suo essere al di fuori della possibilità del linguaggio verbale, è il primo ordinatore della vita mentale: trasforma l'assenza di sensazione (l'intervallo vuoto tra un battito del cuore e il successivo) nell'aspettativa (inconscia) di una presenza.

Immaginazione: definizione corrente: capacità di formare una rappresentazione mentale di un oggetto assente. È una definizione meccanica e riduttiva che riduce l'immaginazione ad un procedimento simile alla fotografia formato tessera, togliendole movimento e capacità di trasformazione del reale.

L'immaginazione presuppone il ritmo (la memoria) e introduce una variazione.

Riempie il tempo dell'assenza (l'intervallo vuoto del battito cardiaco) non attraverso la categorizzazione delle coincidenze (ritmo) ma attraverso una produzione di irreale. In quanto produzione di irreale, l'immaginazione presuppone l'acquisizione già stabilizzata del tempo fisso (ritmicità) al quale poter ritornare (in senso logico). È a partire dalla fissità del tempo ritmico (identità) che è possibile differenziare la percezione del cambiamento di stato nel tempo dell'assenza: in questo modo si può passare dall'attesa del già noto (anticipazione del battito cardiaco successivo) alla produzione di ignoto (l'irreale della immaginazione).

L'immaginazione è produzione di irreale nel senso che introduce un «disturbo» nel reale: l'intervallo vuoto tra un

battito cardiaco e l'altro non è più attesa e anticipazione del battito successivo, ma un sapore umido in bocca, il calore di un seno, la morbidezza del capezzolo sulle labbra: sensazioni possibili ma non necessariamente attuali.

L'immaginazione fonda la possibilità di entrare in risonanza con il reale, non in coincidenza. L'immaginazione è una produzione psichica basata sulla possibilità di costruire una dimensione di ambiguità: e di tollerarla. Il calore e la morbidezza del seno non sono il seno, ma sono *un* seno possibile, nella mia immaginazione.

L'immaginazione, quindi, «disturba» la realtà, e crea una dimensione di ambiguità tra reale e irreali. Non esiste un test per misurare l'immaginazione!

Clinica: una paziente (quarant'anni, intelligente, colta, «costruita») nella fase terminale di una lunga analisi produce questo sogno; ha dei dissapori con la sua analista a proposito della «prosa e della poesia»: la paziente vorrebbe dare maggior peso, nella sua vita, alla poesia, l'analista, al contrario, la sollecita severamente a dare più importanza alla prosa, alla realtà. La tematica del sogno (una madre narcisista e svalutante che procura alla paziente consistenti disarmonie nel suo senso d'identità) non è nuova né alla paziente né all'analista.

Nell'arco della relazione analitica era stato possibile trasformare un transfert materno, inizialmente costituito da proiezioni fredde e negativizzanti, in una dimensione di rapporto caldo e armonioso nel quale avevano cominciato a nascere a nuova vita parti infantili del Sé soffocate e dimenticate.

La paziente aveva sviluppato un interesse crescente per la scrittura poetica, all'interno della quale sembrava, alla fine dell'analisi, trovare riparazione una disperante frattura dell'asse Io-Sé.

La possibilità di questa forma di riparazione nasceva dalla introiezione di una armonia di risonanze immaginative con l'analista inscritta nella ritmicità delle quattro sedute vissute dapprima come obbligo e compito e più tardi come scelta, bisogno, condizione dell'essere!.

Il sogno, quindi nella sua segnalazione di una discordanza, giungeva noto ma, a questo punto, inaspettato. Durante il racconto del sogno l'analista percepisce il «disturbo» che l'immaginazione onirica introduce nella percezione di se stessa e nelle sue aspettative della paziente: il suo desiderio è, infatti orientato nella stessa direzione della paziente, è stata lei a favorire l'emergenza, nella paziente, di questo bisogno di scrittura poetica. «Disturbata» dalla carica di irrealità dell'immaginazione del sogno l'analista è costretta a «pensare»: l'emotività che l'irreale del sogno provoca in lei (sconforto, timore che la paziente, sotto la pressione dell'angoscia della conclusione dell'analisi cerchi una «coincidenza» con un'immagine materna arcaica e stereotipata) stimola, a sua volta, l'immaginazione dell'analista.

Come in un ultimo eroico sforzo di declinare un intreccio armonico di risonanze, l'analista produce, a sua volta una immagine onirica: vede l'intelligenza della sua paziente, lucida, acuta ma certamente prosaica, cadere strato a strato come una buccia di cipolla per lasciare infine un qualcosa di indefinibile e non descrivibile col linguaggio verbale che è la paziente semplicemente come è, non più «costruita».

Ritmo e immaginazione, intrecciati in armoniosa risonanza hanno prodotto un pensiero: il prodotto di una funzione dell'Io tesa a coniugare le tensioni emotive e immaginative conseguenti alla produzione di irrealità del sogno.